

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 1 (1999)
Heft: 3

Artikel: Un manifesto dice più di tante parole
Autor: Trachsler, Beat
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001818>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Testimonianze artistiche sui Giochi olimpici

Un manifesto dice più di tante parole

Fino al 1983, chi voleva dare uno sguardo d'insieme sui manifesti creati in occasione delle varie edizioni dei Giochi olimpici doveva andare a sfogliare diverse raccolte. In quell'anno il Comitato internazionale olimpico di Losanna ha dato alle stampe con il titolo «L'Olympisme par l'affiche / Olympism through posters» un volume illustrato in due lingue che consente di passare in rassegna comodamente seduti in poltrona i manifesti ufficiali dei Giochi e quelli stampati per manifestazioni collaterali.

Beat Trachsler

Dal 1896 i Giochi olimpici si tengono ogni quattro anni, vera «Festa dei giovani di tutto il mondo». Dal 1924, nello stesso anno dei giochi si tengono anche le Olimpiadi invernali. I giochi previsti per il 1916 a Berlino, il 1940 a Tokio e il 1944 a Helsinki non si sono poi tenuti per via delle due guerre mondiali che infuriavano in quegli anni. Le donne hanno partecipato per la prima volta a Parigi, nel 1900, e in quell'occasione non erano più di una decina fra 1066 uomini. Il manifesto di quell'anno mostra – nello stile tipico dell'epoca, diffuso nei manifesti pubblicitari dei grandi magazzini e delle inserzioni sui giornali – una giovane donna in tenuta da schermo nero, che pubblicizza il Concours d'escrime internazionale (fioretto, spada, sciabola). A questo proposito è interessante ricordare che a quelle gare non partecipò nessuna donna; per vederne



Beat Trachsler è docente di storia dell'arte e del costume presso la Scuola di arti applicate di Basilea e autore di varie pubblicazioni. Indirizzo: GS-Verlag Basilea, Casella postale 326, 4003 Basilea

sulle pedane si dovrà attendere il 1924! D'altra parte, un manifesto raffigurante un'atleta si avrà solo altre due volte (giochi estivi del 1932 a Los Angeles e del 1996 ad Atlanta).

Nei 102 anni di storia delle Olimpiadi moderne sono stati presentati 41 mani-



Giochi invernali 1928 a St. Moritz: compagno per la prima volta i cerchi olimpici.

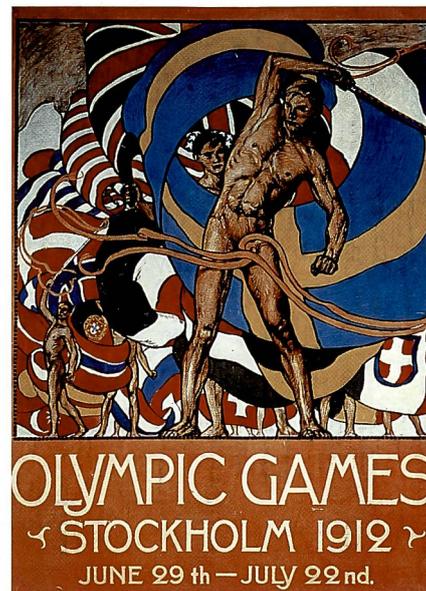
festi, 23 per i giochi estivi e 18 per quelli invernali. I cinque cerchi olimpici di diverso colore, intrecciati fra loro, che simboleggiano l'unione dei cinque continenti nel segno della pace olimpica, non sono presenti in tutti i manifesti. Per quelli dei giochi estivi appaiono per la prima volta nel 1932 (Los Angeles) per i giochi invernali nel 1928 (St. Moritz).

Dal corpo dell'atleta...

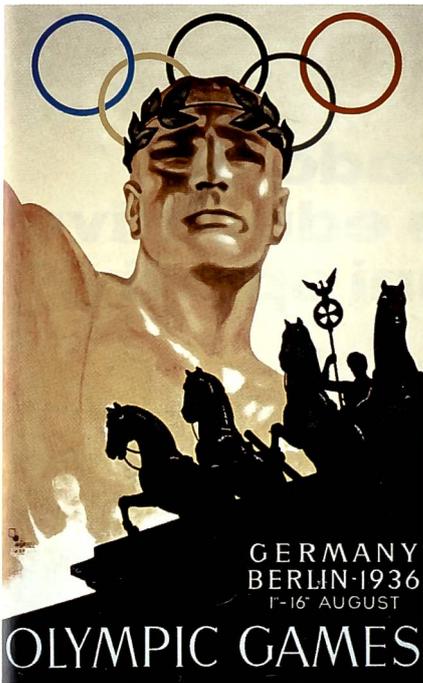
All'inizio di questa rassegna – forzatamente breve per ragioni di spazio – dei manifesti di questi 102 anni di storia troviamo un manifesto che più propriamente era la copertina del programma

dei primi giochi, tenuti ad Atene nel 1896. Oggi non si conosce più l'autore del disegno, ormai riconosciuto ufficialmente come manifesto olimpico. La figura, ricca di dettagli e realistica, riporta tre motivi che raffigurano visivamente il collegamento fra i giochi dell'antichità e quelli moderni: l'indicazione degli anni, 776-1896, la raffigurazione dell'antico stadio di Atene ricostruito, e la dea Atena che tiene nella mano destra la corona destinata al vincitore.

Si nota subito che il corpo dell'atleta, ben proporzionato ed allenato, un vero e



Giochi estivi di Stoccolma del 1912: un nudo maschile «audace».



1936, Giochi estivi di Berlino: il manifesto utilizzato per fini di propaganda dal regime.

proprio mezzo per giungere a quelle prestazioni che costituivano – e costituiscono – l'essenza dei giochi, viene rappresentato relativamente poco sovente. Magari per una certa remora, una paura quasi, a mostrarsi troppo irriverenti raffigurando un corpo nudo? Quando ad esempio, per il manifesto dei Giochi olimpici del 1912 di Stoccolma, l'artista svedese Olle Hjortzberg (1872–1959), professore e poi direttore della Académie Royale des Beaux Arts di Stoccolma, scelse come motivo in primo piano un giovanetto dalle forme raffinate e senza tema di dubbio estetiche, che danzava su uno sfondo di bandiere nazionali, il manifesto fu bollato come troppo «audace» e ci furono paesi che arrivarono a non affiggerlo neanche. Nudi di atleta comparvero nei manifesti del 1920 (Antwerpen), 1924 (Parigi), 1948 (Londra) 1952 (Helsinki) e poi nel 1956 per le gare di ippica a Stoccolma.

Il manifesto dei Giochi olimpici estivi del 1936 a Berlino fu stampato in ben 243 000 esemplari, ed il testo fu tradotto in 19 lingue, in quanto doveva servire per scopi propagandistici di regime; nel 1931, quando si decise che Berlino avrebbe ospitato i giochi successivi, il CIO non poteva sapere che Hitler e il suo NSDAP, il 30 gennaio 1933 sarebbero giunti al potere e avrebbero sfruttato per i loro scopi una manifestazione di tale portata. Il manifesto è dominato dal busto di un atleta vittorioso, con il capo ornato dall'alloro e dai cerchi olimpici, sullo sfondo della

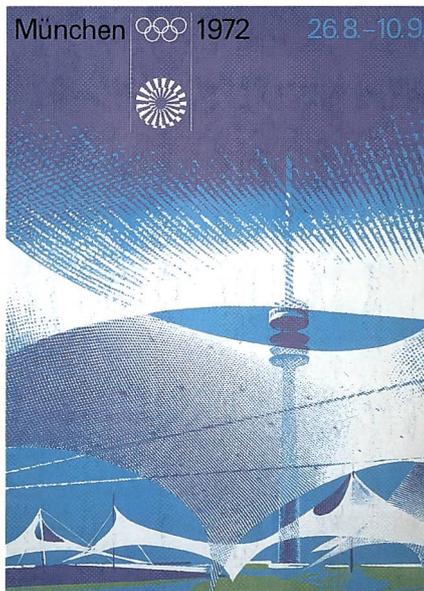
quadriga della Porta di Brandeburgo. I tratti del viso rispondevano appieno agli ideali della razza ariana sostenuti dal regime.

Nonostante il presidente del Comitato nazionale olimpico americano, Avery Brundage, avesse posto come chiara condizione che i giochi non dovessero essere influenzati in alcun modo dalla politica, essi furono inaugurati fra lo sventolio di bandiere con la croce uncinata e il riflettere di uniformi, al grido di «Sieg Heil!». Quando sul gradino più alto del podio salì un negro americano, Hitler si allontanò ostentatamente, mentre solo poco prima si congratulava compiaciuto con i primi tre classificati nella gara precedente, due tedeschi ed un finlandese.

... alle foto di architettura ritoccate

Con l'avvento delle nuove tecniche e del computer, a partire dalla fine degli anni 60 anche l'arte del manifesto ha subito notevoli scossoni. Senza il genio dell'artista franco ungarico Victor Vasarely (*1908) che già dalla metà degli anni 30 si era dedicato allo studio degli effetti ottici e le cui opere, alla base della Op Art, influenzarono fortemente le attività di decoratori e designer negli anni 50 e 60, non sarebbero certo stati possibili manifesti come quelli del 1968 (Messico), del 1972 (Monaco di Baviera) o del 1988 (Seoul).

Il grafico Otl H. Aicher (*1922 Ulm), insieme ad altri 28 artisti di tutto il mondo aveva presentato un progetto per presentare i Giochi della XXII^a Olimpiade di Monaco, funestata dalla morte di undici atleti israeliani. In quello prescelto come



1971, Giochi estivi di Monaco: studio degli effetti ottici.

manifesto ufficiale si riconoscono il profilo della copertura a strati dello Stadio olimpico, la torre olimpica e l'emblema dei giochi; scelto fra i 2333 progetti presentati: una spirale che richiama il dinamismo dello sport e della stessa città bavarese. La sensibilità di forme e colori, unite al connubio fra elementi grafici e motivi figurativi, conferiscono al manifesto leggerezza ed eleganza. Fra i 28 artisti cui accennavamo in precedenza, che



Foto: CIO/Collezione Museo olimpico

Giochi invernali del 1976 a Innsbruck: un soggetto scarno e stilizzato.

hanno partecipato con Vasarely al concorso per il manifesto, si annoverano anche l'italiano Marino Marini, l'austriaco Oskar Kokoschka, il tedesco Horst Hantes e lo spagnolo Eduardo Chillida, tutti artisti considerati avanguardisti e protagonisti della pittura del XX secolo.

Da quarant'anni circa domina il logotipo

Negli anni 60 si fa sentire la tendenza a sfruttare come motivo del manifesto il logotipo dei giochi, inserito nella struttura tipografica. La tendenza verso forme semplici, facilmente memorizzabili, è probabilmente iniziata nei manifesti olimpici con quello presentato nel 1964 per Tokio. Il manifesto concepito per Innsbruck (1976) ben simboleggia e riassume tale tendenza, fra l'altro con le sue catene montuose estremamente stilizzate.

I manifesti ufficiali per i Giochi olimpici, considerati in tutto il mondo come mezzi pubblicitari molto apprezzati, rappresentano anche un interessante documento sia per lo storico dell'arte – per la loro varietà di stili – che per lo storico del costume, per i soggetti in essi rappresentati. **m**